

ew



Ainé

Massimo Volume

Spaghetti Unplugged a Milano



ExitWell Magazine

per chi la musica la fa, l'ascolta, la vive.

Rivista gratuita, numero 23, febbraio 2019



**COCKTAIL BAR E LABORATORIO
GASTRONOMICO, PER APERITIVO,
CENA, DOPOCENA E BRUNCH.**



Facebook
mistococktail



Via Fezzan, 21
Quartiere Africano



Instagram
mistococktailbar

MALTO MISTO



**BOTTIGLIE
FUSTI**

**6 BIRRE ARTIGIANALI
ALLA SPINA A ROTAZIONE
E OLTRE 150 BOTTIGLIE.**



Facebook
maltomistobeerbar



Via di Sant'Orsola, 35
Zona Piazza Bologna



Instagram
maltomisto

IL BIVIO DEL MUSICISTA ATTUALE

di Francesco Galassi

Sulla strada del nostro Sogno Giusto, inevitabilmente ci troveremo di fronte ad un bivio: fare tutto da soli, oppure trovare la struttura giusta che ci segue.

POSSO FARE TUTTO DA SOLO?

Siamo in un'epoca in cui la tecnologia, grazie anche a strumenti e software, ci illude di poter interpretare ogni ruolo del mercato musicale: con una scheda audio possiamo registrare, coi social possiamo promuoverci, possiamo stampare a basso costo online, possiamo scrivere a chiunque abbia un profilo Fb o Ig, possiamo archiviare online il nostro materiale, ecc.

Quindi la risposta è: in teoria sì. Nella pratica però è difficile: far tutto da soli significa coprire ogni ambito professionale del caso e, per competenze, attitudine o semplicemente mancanza d'esperienza, non potrete mai sostituirvi ad ogni tipologia di professionista del mercato.

DA DOVE INIZIO?

Voglio fare tutto da solo, da dove inizio? Proviamo, ancora una volta, a farci le "domande giuste".

1. Studiare il mercato di riferimento: vale per ogni lavoro, proviamo a considerarci dei liberi professionisti che si stanno inserendo nel mercato del lavoro.

a) Quanto conosco di quel mercato? **b)** Come faccio ad imparare?

2. Gli ambiti professionali: ogni mercato ha le sue figure professionali di riferimento, se vogliamo lavorarci dobbiamo conoscerle tutte.

a) Quali sono? **b)** Come lavorano?

3. La strategia: una cosa che spesso manca ai giovani artisti è un piano, studiare una strategia deve essere il nostro primo obiettivo a breve termine.

a) Dove voglio arrivare? **b)** Quali sono gli strumenti che mi servono?

IL MERCATO DI RIFERIMENTO

Studiare il mercato è fondamentale per muoversi, ma come farlo? Quello formativo è un aspetto che per anni è stato trascurato. Alcune rinomate scuole private hanno creato corsi in music business e marketing, dal costo alto. Non abbiamo un riscontro sulla loro efficacia, ma è un buon segnale. Esistono però iniziative formative a costo zero per i giovani musicisti e non solo: festival come il _reset di Torino, il Meeting del Mare di Marina di Camerota, ad esempio, danno spazio a tutoraggio, consulenza e seminari, sono inoltre situazioni in cui incontrare players del mercato, confrontarsi e allacciare rapporti e collaborazioni. Insomma, una volta qualcuno disse che per trovare lavoro è meglio una partita a calcio che mandare curricula... diciamo, alla fine, tutti i torti non li aveva...

SOMMARIO



ExitWell è un marchio registrato. Testata registrata presso il tribunale di Roma.
Numero di registrazione 284/2014 Finito di stampare: febbraio 2019



Editore: Adastra aps

Direzione generale: Francesco Galassi, Riccardo De Stefano, Francesca Radicetta

Direttore Responsabile: Federico Formica

Direttore Editoriale: Riccardo De Stefano

Vicedirettore Editoriale: Riccardo Magni

Amministrazione e coordinamento: Francesco Galassi

Ideazione e progettazione grafica: Silvia Di Gregorio, Viola Cutrone

Supervisione immagine coordinata: Francesca Radicetta

Sede:

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

338 1786026 - info@exitwell.com - www.exitwell.com

proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato: Francescamaria Aiello, Edoardo Biocco, Pepe Carpitella, Asja Castelli, Danilo D'Auria, Giacomo Daneluzzo, Giovanni Flamini, Clara Giacalone, Matteo Giacché, Vincenzo Gentile, Federico Guglielmi, Leandro Leanza, Angelo Mattina, Iliaria Pantusa, Andrea Spinelli, Paolo Tocco, Angelo Andrea Vegliante, Giuseppe Zibella

Pubblicità cartacea & web: info@exitwell.com

Abbonamento alla rivista: servizi@exitwell.com

Stampa Fram Print Srl - Via Panfilo Castaldi, 24, 00153 Roma

Distribuzione nazionale: Astarte Agency (Milano), Radio Tweet Italia (Trieste), La Suburbana (Bologna), Protosound (Pescara e Chieti), StrictlyInc (Pesaro), Giuseppe Fontanella (Napoli), Fabio Carta (Cagliari), The Goodness Factory (Torino)

EXITWELL
PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

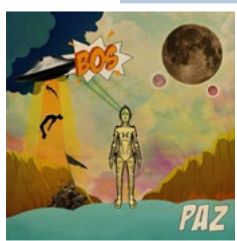
RUBRICA DI RECENSIONI DA VIAGGI INDIPENDENTI

di Paolo Tocco



mood: Cantautore, blues, soul

Bucalone ne ha di farina dentro al sacco: è uno di quelli che la musica la suona davvero. L'elettronica arriva anche in questo disco, più come un'organza di stile, corollario di un bello già bello di suo. Equilibrio e personalità, dove la chitarra è la colonna portante del suono. Come nella bellissima *Love Children* unico brano strumentale. Un disco dove voci e strumenti sono di Bucalone. Ecco cosa vuol dire per lui fare musica. Gli analogici contro il popolo dei computerizzati.



mood: Funky - pop - world

Siciliani, tra rap e funky. Alle diavolerie usate con gusto si aggiungono suoni world, momenti lounge glitterati e quel sapore internazionale. I Babil On Suite tornano con Paz, lanciato dal fascinosa *Boa Babil On*, dal retro-gusto di saudade. Parla tante lingue questo disco, una su tutte l'inglese. Ma dentro, tra percussioni e drum machine, si sviluppa un bellissimo pop internazionale che sulle prime non ha etichette per definirsi completamente. E questo è sintomo di forte personalità.



mood: Elettronica

Ed eccolo il popolo dei computerizzati. Esordio interessante quello di Daniele De Matteis con il moniker Soul Island. Consapevolezza negli strumenti digitali, nel loro dosaggio, delle sagome da dare ai bordi di tutto il disegno. Si intitola *Shards*, e raccoglie lisergiche analisi del presente, del decadimento, della dispersione sociale. Cocci ma anche spezzoni o fotogrammi. Come la copertina, come le voci, come gli arrangiamenti che attingono dagli '80. Soul Island restituisce suono a landscapes di vita vissuta, quindi di coscienza.

TOUCH & PLAY SCEGLI UN MOOD E PARTI!



INDIESFIGA, CAP. 8

di Federico Guglielmi

Si dice che persone e tendenze possano essere considerate "**popolari**" quando diventano oggetto di satira. Accettando come buona la tesi, l'indie ottenne la patente di fenomeno di successo ("*fenomeno di cesso, ma sempre fenomeno era*", op. cit.) nel 2012, con la pubblicazione su disco di una manciata di canzoni che lo celebravano. Erano celebrazioni giocate in modo differente ma sempre efficaci nel mettere in risalto, in modo ora velato e ora esplicito, **alcuni aspetti discutibili del mondo musicale cosiddetto alternativo in cui i loro autori si muovevano**; tutte assieme - ce ne saranno di sicuro altre, magari pure precedenti, ma questo "blocco" è significativo proprio per la concomitanza della diffusione - inquadrano a meraviglia molti elementi-base della materia analizzata nella nostra paginetta.

Majorindielosersuperstar di Amerigo Verardi e Marco Ancona (dall'album *Il diavolo sta nei dettagli*) e *Ho poca fantasia* di Nicolò Carnesi (da *Gli eroi non escono il sabato*, il suo esordio) sono canzoni concettualmente e poeticamente alte, che a loro modo "pungono" ma che non cadono nel ridanciano. Al contrario, **Indiesposto** degli U'Papun - da *Cabron!* - è spiritosa e, benché il testo sia piuttosto generico, rivela il suo bersaglio con il titolo, con qualche scampolo del videoclip e con alcuni versi che potrebbero irritare certi estremisti del politicamente corretto ("*quest'anno indosso le scarpe da ballerina anche se sono chiattona*", per citare il più diretto). È invece impossibile equivocare **Idroscalo**, da *Bacio Battaglia* di Fausto "Edipo" Zanardelli, una dedica al MI AMI della quale bisognerebbe riportare per intero il divertentissimo, caustico testo nel quale affiorano gemme come "*non andrò al MI AMI perché la cantante del mio gruppo non è abbastanza figa*", "*non andrò al MI AMI perché ho già saputo ci va un'altra band che è simile alla mia ma loro son più magri*" e "*non andrò al MI AMI anche se quest'inverno in un locale che è gestito da un mio amico una volta ho aperto Dente*". L'apoteosi assoluta dell'autoreferenzialità indie è stata però toccata con **Sono così indie** de Lo Stato Sociale, da *Turisti della democrazia*: uno zibaldone di luoghi comuni del "circuitone" che suscita sia ribrezzo e voglia di irrorare di napalm come nella scena iniziale di *Apocalypse Now*, sia ammirazione per l'**autoironica sagacia con cui la non-band ha messo in atto il suo diabolico progetto di ascesa**. Roba che non si può proprio liquidare in poche righe e sulla quale, inevitabilmente, si ritornerà il mese prossimo.

NOTE SEMISERIE SULLA MUSICA CHE (PURTROPPO) GIRA INTORNO

PEPE STROJKA



di Pepe Carpitella

Si intitola **Ermetico Manifesto** il disco d'esordio dei **Malvacicuta**, duo proveniente dalla provincia di Pisa e formatosi agli inizi del 2018 da un'idea del cantante e chitarrista Maurizio Santini (ex frontman dei Super Angels) e del batterista Marco Di Chiara. Obiettivo della formazione toscana è quello di offrire al pubblico un progetto tridimensionale condito da musica, arte e poesia piacevolmente mixato tra i vari elementi. Il disco, registrato al Capricorn One Recording di Bientina, scorre velocemente tra un'attitudine ruvida punk ed una scrittura di testa fortemente influenzata dalla scena italiana anni Novanta (Afterhours tra tutti); tredici tracce di pura energia che spettinano bene l'ambiente emergente toscano.

Nuovo singolo per i **The Neverending Loverz aka TNL**, interessante formazione aquilana di base a Roma con all'attivo già un album (**Proclamazione di autenticità**) pubblicato nel 2017 per l'etichetta Onda Dischi di Mario Ciancarella (bassista di Carvin Jones).

Dopo aver presentato il singolo **Tokyo** nella primavera del 2018 ecco adesso arrivare **Miley** ad anticipare un secondo lavoro che vedrà la luce nel 2019 sempre per la medesima etichetta; il duo composto da Mattia Taranta ed Alessio Valente va ad esplorare l'hip hop nelle sue varie forme e fa del flow e delle rime la sua forza principale. Da apprezzare anche l'uso dell'elettronica che valorizza la commistione di generi e rende questa crew sicuramente tra le cose più fresche del panorama italiano. Secondo singolo per il giovanissimo cantautore romano **Guidobaldi**, classe 1994, per la scuderia di Sbaglio Dischi per la quale aveva già rilasciato il brano d'esordio **Cartolina Portuense**. **Lungotevere** conferma l'affezione dell'artista alla tematica della geografia della propria città mettendo anche in luce un'attenta scrittura dei testi, mai banali ed accompagnati da un pop godibile e senza fronzoli. Una delle realtà emergenti da seguire con molta attenzione.



FRENETIK & ORANG3
ZEROSEI
di Clara Giacalone



UMBERTO MARIA GIARDINI
FORMA MENTIS
di Angelo Mattina



MURUBUTU
TENEBRA È LA NOTTE
di Edoardo Biocco

Avrete sicuramente già sentito parlare di loro come i realizzatori di alcuni dei brani dei maggiori artisti della scena hip-hop italiana e di recente come i co-produttori, insieme a Boss Doms, del brano più discusso dell'ultimo Sanremo. Sono gli inventori dello "SpacHop", una fusion di elettronica e strumenti acustici, brevettato con il loro album d'esordio **Zerosei** per Asian Fake. Non a caso 06 è il prefisso della capitale, infatti, il *main aim* del disco è quello di riunire l'intera scena pop rap romana con una sfilza di *featuring* degni del genere, tra i quali Noyz Narcos, Coez, Achille Lauro, Carl Brave X Franco 126 e Wrongonyou, senza tralasciare nomi freschi e nuovi del roster di Asian Fake come Venerus, Martina May, i DARRN e i Sxxrxwland. Anticipato da quattro singoli, *Interrail*, *Migliore di me*, *Lucertole* e *Giornate Vuote*, il nuovo lavoro dell'eccentrico duo ci sorprende con contaminazioni anche lontane dal rap e dall'*urban*, tastando nuove magnetiche atmosfere composte da futuristici sax e pianoforti che incrociano beat unici e cuciti ad arte su ogni brano. Più che soddisfatti!

Quinto album in studio a proprio nome, **Forma Mentis** di Umberto Maria Giardini è anzitutto un lavoro positivamente nostalgico. Di quelli avulsi dalle tendenze del momento, legati piuttosto a rotte sonore che hanno finito per determinare i propri lineamenti esistenziali ed artistici. In questo caso il fu Moltheni compie un bel balzo ferino negli anni '90, gli stessi che hanno scandito i battiti di una generazione mai cresciuta e che, in questo caso, definiscono le coordinate del disco. Coordinate fatte di tempi dilatati, arpeggi riverberati e di aperture acide; ma anche di incursioni psichedeliche, distorte, a tratti litaniche. Ci si addentra in degli stilemi che, dapprima, a stento si crede possano funzionare per tutte le dodici tracce dell'album, ma che poi ben si ricamano all'estro del cantautore marchigiano ed ai suoi echi sognanti. Quando ci si allontana dai paradigmi del presente, dai suoi trend e dai suoi conformismi, è un attimo ritrovarsi comparse di *flashback* passatisti. Altra cosa è rielaborare un linguaggio rendendolo credibile. **Forma Mentis** ne è sana testimonianza.

Il primo del mese Murubutu ci fa il suo regalo più grande e ispirato: **Tenebra è la notte**, il suo nuovo lavoro discografico. Questo è l'album che potete sbattere in faccia all'amico spocchioso che, quando si parla di rap o hip hop, se ne esce con l'inflazionata e dolcemente retrò: "ma se gli piace scrivere perché non fa il poeta? Che vuole lui dalla musica?". Lui dalla musica vuole il contorno a dei testi scritti con sapienza e consapevolezza, colti e raffinati inseriti su delle basi che definisco così solo per attenermi al gergo del genere musicale d'appartenenza, perché nella maggior parte dei pezzi si tratta di vere composizioni melodiche. La voce roca e se vogliamo "incattivita" di Murubutu è il contraltare di una vena autoriale quantomai feconda e in realtà delicata: ci parla di notte in ogni traccia e la sviscera in tutti i suoi aspetti attraverso questo concept album fatto di notti bianche, notti nostalgiche, di San Bartolomeo e San Lorenzo. Sfido voi e il vostro cinismo: ascoltatelo e provate a non innamorarvi di almeno un paio di canzoni.



C'MON TIGRE
RACINES
 di Matteo Giacché



EX-OTAGO
COROCHINATO
 di Riccardo De Stefano



BE FOREST
KNOCTURNE
 di Giuseppe Zibella

Dopo cinque anni dall'album d'esordio tornano su disco i C'mon Tigre ed escono il 15 febbraio, con un nuovo album pubblicato dalla BDC!/K7: **Racines**. Il titolo, parola francese che significa "radici", è un vero e proprio manifesto. L'album, infatti, affonda le proprie radici nel Mediterraneo per poi evolversi e percorrere tutto il globo. La matrice jazz conferisce ai brani un forte sentore di improvvisazione. Eppure, nonostante la rilevanza riservata all'istinto e alla naturalezza d'esecuzione, il disco risulta studiato nei minimi dettagli. I C'mon Tigre aggiungono al loro mix di jazz, blues e ambient, una vena elettronica, grazie ad un sapiente utilizzo dei sintetizzatori. Il risultato è un disco vagabondo: Premendo play si parte per un lungo viaggio che passa dall'Africa con i suoi tamburi, ai jazz bar di New York, dal sole delle spiagge polinesiane alle serate passate a ballare disco anni '70, per poi fermarsi a meditare in Estremo Oriente. Un album ordinato, intrigante e sensuale, che potrebbe risultare ostico ad un primo ascolto ma che, già al secondo tentativo, spicca per originalità e freschezza.

Il lungo percorso degli **Ex-Otago** li ha visti quest'anno raggiungere lo storico palco di Sanremo, detto il *Sanremo Indie* non a caso. Finiti al 13esimo, dignitosissimo posto, eccoli con l'album di inediti, con mossa tanto giusta quanto prevedibile. Che poi è il mio giudizio su **Corochinato**: un album giusto e prevedibile. "Giusto" perché sulla scia di una produzione retro pop accomodante del grande pubblico e "prevedibile" perché le sorprese, così come le buone canzoni, sono realmente poche. Che gli Ex-Otago siano una "seconda scelta" dell'indie è chiaro. D'altronde *Corochinato* sembra un *Love* senza Tommaso Paradiso, e spiace dirlo ma Maurizio Carucci non ha né il fascino né le capacità di raccontare il presente di Tommy (e di un Jovanotti prendono solo la zeppola). **Corochinato** è un disco piatto, senza mordente, pigro e dimenticabile, dove il brano migliore è proprio *Solo una canzone*, brano innegabilmente "buono", ma capace giusto di piazzarsi a un 13esimo posto a Sanremo, facendoci riflettere se le tante promesse dell'indie forse non abbiano in realtà già dato il meglio di sé.

Lasciatevi travolgere dall'oscurità, il sipario nero è stato aperto da due mani bianchissime e c'è un invito ad oltrepassarlo, fino ad abbracciare il buio dietro di esso. **Knocturne** segna il ritorno dei Be Forest, il trio peesarese dall'impronta *dream pop* che ama nuotare nello shoegaze. Il lavoro, se non fosse suddiviso in tracce, suonerebbe come una lunga suite in cui la band ci prende per mano e ci fa sprofondare con lei nell'abisso profondo. Sin da Atto I si varca il confine tra luce ed ombra, in un rapido strumentale dall'aria post punk dove le chitarre riverberate rilasciano note e il basso cadenza passi nell'ombra. All'introduzione si allaccia il cantato di *Empty Space*, appena soffiato come leggera brezza che sveglia da un torpore onirico. Sigfrido, primo singolo estratto, riesce nei suoi cinque minuti a delineare la fisionomia dell'intero album. Abbandonate le terre gelide di *Cold* e quelle tribali di *Earthbeat*, i Be Forest scelgono come scenario di **Knocturne** un bosco privo di sentiero o un teatro vuoto senza luci, ambienti di Lynchana memoria dove avanzare e mai indietreggiare.



THE ZEN CIRCUS
VIVI SI MUORE 1999 - 2019
di Riccardo Magni



FRANCESCO DI GIACOMO
LA PARTE MANCANTE
di Riccardo De Stefano



EDDA
FRU FRU
di Vincenzo Gentile

Gli Zen Circus li conoscevamo quasi tutti e con Sanremo, molti si sono aggiunti. Del resto l'album pubblicato subito dopo il Festival è celebrativo di vent'anni d'una carriera in cui hanno scritto pagine importantissime nella storia della musica "alternativa" italiana. Due inediti, *L'Amore è una dittatura* e *La Festa*, e 17 tracce di storia Zen rimasterizzate. Brani iconici le cui parole suonano sempre incredibilmente attuali, specchio da una parte d'una certa difficoltà irrisolta e perseverante nella società, dall'altra ennesima dimostrazione della capacità di scrittura di Appino. Il brano (molto poco) sanremese *L'Amore è una dittatura* è una piccola perla e gli Zen, scegliendo di portare questo a Sanremo piuttosto che *La Festa*, hanno dimostrato anche coerenza e coraggio: una canzone senza ritornello, dalla musica incalzante, che come poche altre riesce a far confluire nel testo la tematica socio-politica con quella sentimentale che raggiunge il suo clou ed esplose in quel finale urlato ed accorato. Probabilmente uno dei migliori pezzi tra i tanti bellissimi di questi 20 anni di Zen.

Non è facile ascoltare *La parte mancante*, l'album postumo di Francesco Di Giacomo, storica voce del Banco del Mutuo Soccorso scomparso in un incidente d'auto cinque anni fa. Non è facile sentire di nuovo quella voce, immediatamente riconoscibile, unica, emergere dalle casse come se Francesco fosse di nuovo lì, vicino a noi. Le canzoni spaziano dall'intimità della ballata (*In quest'aria* e *Insolito* per dirne un paio) all'operetta teatrale (*Emullà*) fino alla trance rock di *Luoghi Comuni*, eleganti grazie alle musiche di Paolo Sentinelli e a una formazione che vede alle chitarre Adriano Viterbini dei BSBE. Ma su tutto quanto si erge la voce di Big Di Giacomo, ed è ancora più difficile sapere che questi dieci inediti sono l'ultimo lascito di un gigante della musica italiana, perché l'operazione non è una celebrazione nostalgica di un passato lontano e dimenticato, ma canzoni nuove, vive, che trasmettono tutta la delicata poesia delle parole di Di Giacomo e che, con un gesto di stizza, ti fanno chiedere quanto ancora avrebbe potuto fare questo autore e interprete incredibile.

Edda ci sorprende. Lo fa benissimo con questo suo nuovo disco, ci dona piacere con il suo gusto sempre azzardato di saper cantare con quel timbro di voce beffardo e irriverente. Veste i suoi versi intrisi di una sessualità spinta e non convenzionale, con degli abiti dai colori sgargianti, abiti pop, scanzonati, leggeri, un po' *Fru Fru*. Incesti e amori omosessuali, fra chitarre ed elettronica, i primi tre singoli regalano probabilmente la medicina giusta ed efficace contro l'intolleranza. Proseguiamo. Cambiamo scena, passando dalla luce alle ombre. L'oscurità che piano piano prende spazio scendendo più in profondità nell'animo di Edda. Il sesso e l'amore possono anche essere armi di distruzione totale, una visione controversa, ma raccontata con gusto e intelligenza. In *Samsara* unisce la dipendenza dal sesso e dalle droghe a San Francesco e Sant'Agostino, citando anche i sette nani. Sacro e profano. Luce e ombra. La coerente contraddizione di Edda. Non strizzerà mai l'occhio alle mode. È schietto, sincero, diretto. Se la musica tende ad appiattirsi e apparire sempre uguale, Edda è la giusta scossa all'anima, forse alla società.



LIVIO CORI
MONTECALVARIO
 di Riccardo De Stefano

Livio Cori è forse l'artista più famigerato del settore. Viene da quel microcosmo che è Napoli e da mesi gli viene appiccicata la frase "LIBERATO è Livio Cori". Che sia vero o meno - che ci frega in fondo boh - Livio si muove benissimo anche senza dover essere qualcun altro. La colonna sonora di Gomorra prima e Sanremo insieme a Nino D'Angelo (sebbene per un ultimo posto) lo hanno ben piazzato nei cuori dei suoi concittadini partenopei e immagino anche in una piccola parte del grande pubblico. Lo ammetto, tutto il filone napoletano mi lascia alquanto indifferente, ma il disco di Cori è non solo ben costruito, ma anche piacevole nel suo totale. Il brano di Sanremo, eppure dai difetti di esibizione, è innocuo ma non offensivo, e il duetto riesce anche meglio. Poi, seppure non sarà LIBERATO, si trovano ibridismi trap (*Surdat*), soul (*Core senza paura*), R'n'B alla Stevie Wonder (nell'ottima *Ammore e guapparia*) forse confermando il luogo comune dell'anima *black* dei napoletani. Livio Cori allontana i cliché e già questo è talento. poi ci riesce con un disco che può piacere a molta gente. Bravo.



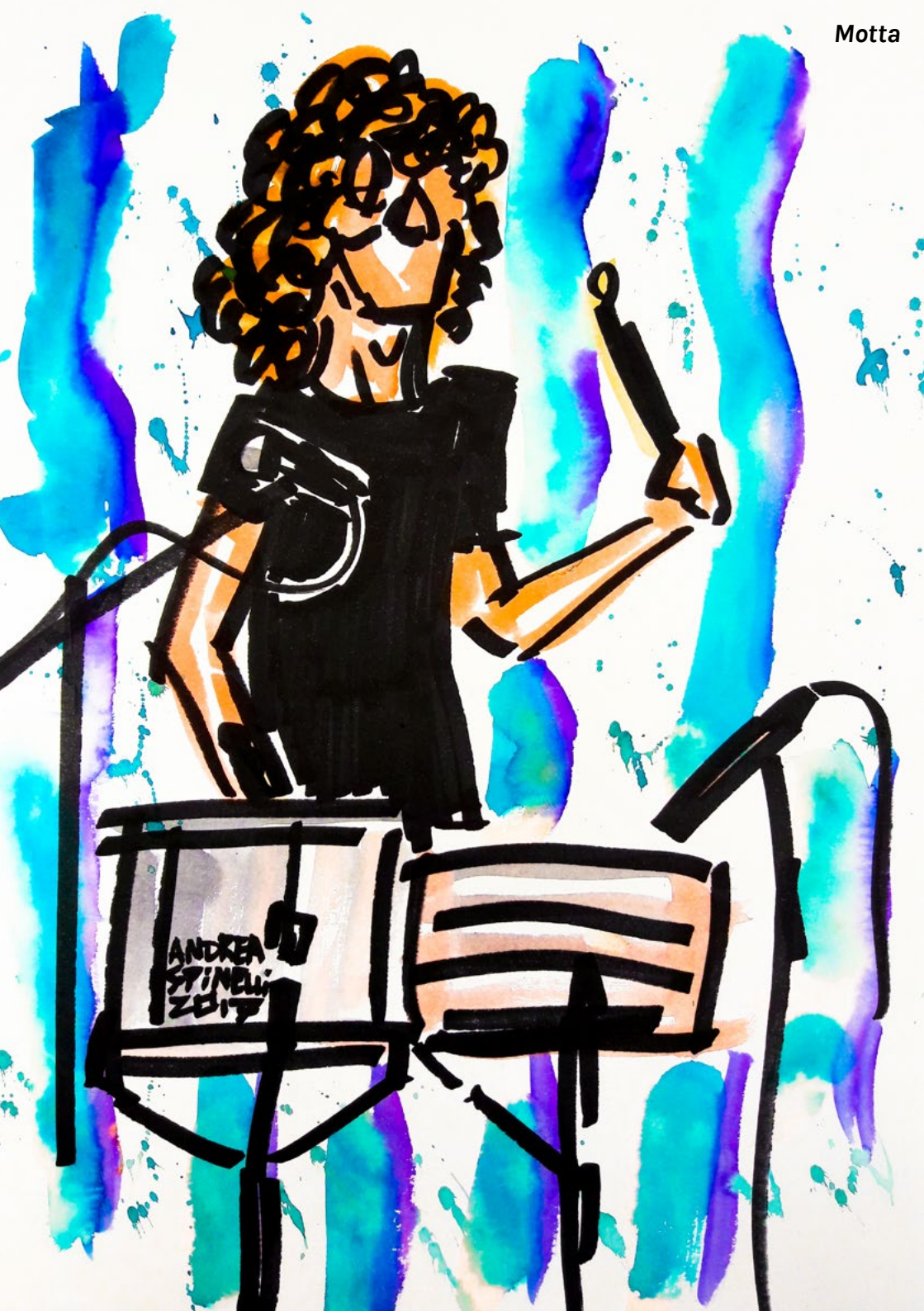
SAFFELLI
OSSITOCINA
 di Riccardo Magni

L'*Ossitocina* è un neurotrasmettitore, anche detto "ormone dell'amore", che agendo dietro le quinte della chimica corporea gioca un ruolo fondamentale nella sfera relazionale. Si produce tramite contatto visivo o, ancor più fisico, con persone che ci piacciono. È importante nel parto, nell'allattamento, stimola il desiderio sessuale e l'affetto empatico. Saffelli (Marco Alberti) ha deciso di intitolare così il suo EP di debutto non a caso: quattro pezzi diversi che inquadrano e dipingono spaccati diversi di relazioni sentimentali. Il pop di *Ossitocina* strizza l'occhio alle sonorità synth più attuali risultando comunque variegato, godibile, e si contamina di influenze che spaziano dal cantautorato indie al rap di nuova generazione: si percepiscono accostamenti di parole e successioni d'immagini un po' alla Vasco Brondi, un po' alla Coma Cose, messe in canzone con una loro personalità che tiene il tutto lontano dall'essere solo un "copia-incolla". Esordio senz'altro interessante per un cantautore che sembra avere le potenzialità per arrivare oltre la scena milanese da cui proviene.

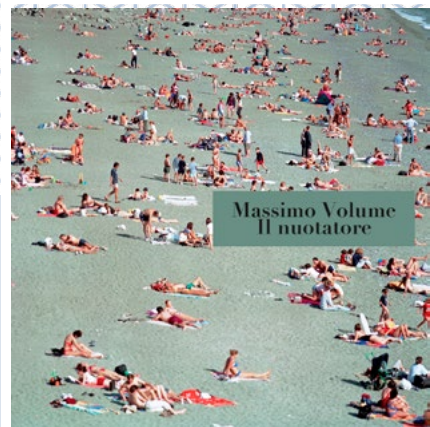


SONARS
THEATRE OF DARKNESS
 di Asja Castelli

Scende nuovamente in pista (a distanza di tre anni dal precedente lavoro) una tra le più inusuali collaborazioni del panorama artistico: i Sonars, un *fifty/fifty* anglo-bergamasco che ha saputo e continua a distinguersi nel complicato e spesso abusato mondo dell'elettronica. Non è però solo synth: in *Hazy Meadow* la straziante voce di Frederick Paysden affronta temi quali l'incubo del fallimento; la memoria e il tempo perso, sfuggito di mano, ormai irrecuperabile, colorano di tinte cupe -contrastanti la melodia- la traccia successiva, *Love me anyway*: una laconica richiesta di umana comprensione, di affetto, nonostante tutti i nostri difetti e mancanze. Meritano particolare attenzioni le grafiche del disco, a partire dalla copertina: un ipnotico e misterioso insetto, reso con effetto incisione che anticipa alcuni degli argomenti dell'album. Un consiglio: se vi affascina il metodo creativo di questi geniali compositori, hanno reso disponibile la studio session di *Bad Karma*, uno dei pezzi migliori del disco.



ANDREA
SPINELLI
ZEIT



MASSIMO VOLUME
IL NUOTATORE
di Francescamaria Aiello

Quand'ero bambina attendevo con impazienza il mio compleanno: appena giungeva, il resto del calendario non era che un contare al contrario i giorni che mi separavano dal successivo. Dopo l'inverno, avevo un modo per decifrare quanto fosse vicino quel momento: il tempo delle fragole. Tormentavo mia nonna da marzo in poi, chiedendole di continuo "ci sono nell'orto?" - finché lei con immensa grazia, mi spiegò che tutte le cose hanno il proprio periodo, che nulla va forzato, l'attesa crea il buon frutto che maturerà solo quando sarà realmente pronto per mostrarsi. E più grande è il rispetto dell'ordine giusto dell'avvento di questo istante, più sarà meritevole il dono che esso porterà. Ho aspettato questi sei anni in religioso silenzio. **Ecco: il disco dei Massimo Volume ora è arrivato. Il cuore batte forte, gli occhi sono sgranati, l'emozione è in gola, proprio come allora, quando vedevo le fragole fare finalmente capolino. L'attesa rispettosa ha prodotto il frutto più prelibato di tutti: sono qui a raccogliero.** *Il Nuotatore* (42 Records) è disponibile dal primo febbraio in CD e in vinile, contiene 9 tracce. Voce, basso, chitarra e batteria sono il narratore di un vero e proprio romanzo: dalla copertina, alla citazione che accompagna, allo sviluppo dei testi, intercorre un filo conduttore. Dopo 6 anni da *Aspettando i Barbari*, arriva questo lavoro definito da Mimì stesso "seducente", senza essere anticipato da alcun singolo. Una concentrazione sulla parola, sul ritmo, "senza botta elettrica". **Protagonista è l'inquietudine, che non va vista solo come motore del negativo, ma come parte necessaria della vita.** In un mondo dalla fruizione bulimica di ogni cosa, divorata, non assimilata e vomitata, arriva un disco che prende il suo spazio con eleganza, ha il suo posto. La sua missione è continuare a cercare la comunicazione, trasmettere l'atto creativo e riuscire, attraverso esso, a dialogare con gli altri: la principale cura, la più impellente urgenza dei Massimo Volume.

iLIVEMUSIC X EXITWELL

Ogni mese la recensione di un artista scelto tramite **iLiveMusic**, l'App che ti permette di trovare date e concerti dal vivo per il tuo progetto artistico, senza dover implorare serate o riempire di spam le mail dei promoter. Scarica gratuitamente l'App e scopri come far sentire la tua musica nella tua città, e non solo: potresti essere recensito da noi!

LUMIÈRE PENSIERI URBANI



Lumière, nom de plume di Luca Benetta, classe 1997, lo scorso novembre ha pubblicato **Pensieri urbani**, una perla rara proveniente dal vasto sottobosco che sono le nicchie musicali di Milano.

Sulle basi prodotte da Ferdinando Amman, nome ricorrente nella scena emergente meneghina e noto soprattutto per la fortunata collaborazione col rapper milanese Albert (presente nella traccia **Pare**), l'artista milanese racconta se stesso e la sua città in **un EP di sette tracce, contraddistinte da un sound originale e pulito, costituito da melodie e accordi difficilmente associabili a un genere ben preciso** (ma con frequenti richiami, soprattutto ritmici, all'hip hop). Si passa fluidamente da sample di pianoforti e chitarre a effetti elettronici che strizzano un occhio al così detto *lo-fi* hip hop, su cui scivola un cantato semi-rap melodico e pulito, che non disdegna un uso intelligente di manipolatori vocali per creare particolari effetti armonici.

Pensieri urbani è il ritratto di una città frenetica e libera da vincoli, descritta da un susseguirsi di immagini poetiche ed evocative; i testi si rivolgono spesso a un tu lirico indefinito e accompagnano l'ascoltatore nell'esplorazione di **una Milano misteriosa e romantica**, in cui insieme a **Lumière** può andare in giro senza una meta, perdersi, ripensare al passato, riflettere e intraprendere nuove strade. Un viaggio che si conclude sui tetti della città addormentata, su cui salire per godersi un panorama straordinario.



Sei un appassionato di musica?
Scopri gli eventi nei locali
della tua città



Sei un musicista o un dj?
Trova nuove opportunità
per suonare dal vivo

SCARICA L'APP É GRATIS



www.ilivemusic.it



AINÉ

NIENTE DI ME TUTTO DI ME

di Riccardo De Stefano

foto Danilo D'Auria

Sembra che ci sia più America che Italia nel sangue di Ainé. La vena soul, r'n'b e hip hop ha contraddistinto da sempre il sound di un artista che ha saputo conquistarsi il suo spazio all'interno di una nicchia che in Italia - e solo in Italia - è stata considerata secondaria. Con Niente di me Ainé però ha saputo fondere quelle due anime che da sempre lo contraddistinguono, tirando fuori un album che si lancia come un episodio quasi unico nel panorama nostrano: un lavoro italiano, nei testi e nel piazzamento, ma che suoni internazionale senza forzature, senza velleità. Non a caso Ainé ne è ben conscio, delle sue potenzialità, e di tutto il percorso che gli ha permesso di realizzare un album del genere.

Come va questo periodo? Il disco è uscito da un mese ormai. Come vedi che il disco sia stato assorbito dal pubblico e dagli addetti?

È stata una bellissima sorpresa: abbiamo avuto molta attenzione e critiche positive, sia dai giornalisti che dalla fan base. È piaciuto e abbiamo raggiunto alcuni importanti traguardi sullo streaming. Penso che meglio di così non poteva iniziare.

Qual è il punto di svolta di Niente di me? L'italiano è stato un compromesso di mercato oppure un modo di raccontare qualcos'altro?

Niente di me è un nuovo punto di partenza, perché è una evoluzione dai progetti precedenti, ma è stata una evoluzione naturale: volevamo dare un suono più moderno, capace di mantenere però un'anima "classica". Abbiamo inserito diverse sfaccettature rock, pop, hip hop: un insieme di elementi che fosse capace di dare un suono caldo, ma anche nuovo, quindi fresco. Credo ci siamo riusciti.

In quest'epoca di retromania, dove si recupera molto il passato, al punto da esploiarlo, dove si trova la modernità nella musica?

La cosa principale è l'ascolto: ascoltare roba nuova, diversa e rendersi conto di quanti artisti fanno uscire lavori nuovi ogni mese. Non bisogna mai ac-



casarsi o rimanere fermi, la musica va avanti velocissima e bisogna essere pronti per il futuro, restando aggiornati sulle sonorità del mondo.

Il tuo sound è uno dei più internazionali del panorama italiano. Essere così soul, un genere non comune in Italia, lo hai avvertito come un limite?

No, è stata una diversità, e quindi è stato sicuramente più duro andare avanti, perché siamo in pochi a farlo, ma col passare del tempo abbiamo conquistato sempre più credibilità. Siamo stati tra i primi a suonare in un certo modo in Italia, e con una preparazione dietro particolare, e sia i fan che gli altri artisti lo sanno: avere avuto un certo rispetto da loro è stato importante. Adesso poi ci siamo conquistati un sound ancora più personale.

C'è tanta r'n'b e black music, che negli USA è stato l'elemento dirompente della "scena". Da noi no, perché?

C'è sempre stato l'hip hop, il soul e la black music. La differenza è che in Italia in pochi l'hanno fatta come si deve, cioè bene, e infatti il pubblico e gli artisti se ne sono accorti quando questo genere è stato fatto in un certo modo, che sia stato fatto da me o da altri colleghi: quindi siamo diventati un piccolo punto di riferimento. La differenza è sempre nella qualità: io ho studiato fuori dall'Italia, vengo da quella musica lì e so cosa vuole il pubblico che segue questo filone. Questo album, oltre il soul e l'hip hop, ha anche tanto pop: è un album più appetibile a un grande numero di pubblico, e anche i numeri attuali lo confermano. Siamo riusciti a trovare una quadra e a riassumere più ambienti sonori.



Siamo in un'epoca dove "pop" ha smesso di essere una parolaccia. Oggi è tornato ad essere il linguaggio universale, e non solo della musica.

Ma se fai rap non è che sei figo, è sempre una questione di qualità. Fa figo la musica figa e la musica brutta rimane brutta. Non ci sono più generi: il jazz può diventare pop e tutto confluire nell'hip hop. Noi dobbiamo solo stare al passo con i tempi.

Niente di me, già come titolo, fa strano, quasi negativo. C'è tanta presenza della persona, o personaggio, nella musica e il titolo sembra negarlo.

È una provocazione, un titolo ironico. Volevamo colpire e ci siamo riusciti, a giudicare dalla reazione delle persone. L'intento era di fare qualcosa di diverso: "niente di me" significa che l'ascoltatore può scegliere e prendere o tutto o niente di me.

Il disco si apre con *Ascolta bene*, che sembra essere una sorta di riflessione sulla scena musicale, quando dici "non sono solo io, me lo sento, in mezzo al buio". Ma ti ci senti, solo? È una riflessione legata al passato. Non penso di essere più solo, anzi, siamo sempre di più. Tutte le cose che ho vissuto e che ho passato mi hanno portato a scrivere la canzone, ma nel presente c'è sempre più luce in quel buio.

Il disco è stato arrangiato e prodotto in band, con un lavoro comunitario. È un processo nuovo? Come ti sei ritrovato a lavorare in questa maniera? Ho sempre voluto dare un suono omogeneo e vero, e penso di esserci riuscito perché abbiamo lavorato di insieme. Siamo stati in studio con la band per un paio di settimane, dove abbiamo arrangiato e prodotto l'album tutti insieme. Non è un disco perfetto, ed è per questo che è un disco bello. Anche l'imperfezione diventa bella quando sei in gruppo.

SCEGLI: O TUTTO O NIENTE DI ME



Il disco è in analogico, registrato, cito, "alla vecchia maniera". Sei nostalgico delle vecchie maniere?

Sono un amante del passato, del cantautorato, da Dalla a Pino Daniele, da Battisti a Gaber. Sono un grande ascoltatore e amante della musica italiana e del lavoro dei grandi artisti. Volevo rifare qualcosa che mi piacesse da questo punto di vista, per questo ho realizzato tutti i brani in italiano.

Scrivere in italiano com'è stato? Molti sono abulici nello scrivere i testi, tu mi sembri molto attento e parsimonioso nella scelta delle parole.

Sono tutte parole venute da una riflessione sui momenti che ho vissuto, magari anche cose difficili. In ogni canzone ripeto qualcosa che è successo nelle precedenti, come fosse un discorso unico, complessivo. Mi piace ripetere alcuni concetti che per me sono importanti.

Hai avuto due esperienze, nel tuo passato, molto significative e in un certo senso complementari: ti sei avvicinato al circuito di Amici nel 2010 e poi hai studiato all'estero alla Berklee College of Music. Che cosa ti hanno dato questi due mondi così diversi?

Sono state esperienze importanti. Ad Amici in realtà ho fatto solo dei provini, non ho partecipato al programma. Avevo 17 anni e poca esperienza. Boston è stata invece una grande esperienza formativa, fondamentale: prendere una borsa di studio negli Stati Uniti mi ha permesso di fare grandi passi avanti e mettermi in contatto con un mondo professionale incredibile. Mi ha cambiato molto.

Hai parlato prima di musica "di qualità" e musica di "non qualità". Dove pensi che oggi sia la prima?

A me piace molta musica che si fa qui da noi, da Jovanotti, Giorgia, Elisa o la Michielin a Willie Peyote, Mecna, Franco126, Giorgio Poi, Calcutta. Riesco a trovare qualcosa di interessante in tante cose. Penso che sia bello che si riesca ad avere così tanta musica di qualità, e poi alcuni sono anche amici.

Non a caso Mecna e Willie Peyote li hai voluti come collaborazioni in questo album.

Loro sono amici, come dicevo. C'era già un rapporto umano ed è stato semplice fare una canzone insieme. C'è una grande stima reciproca quindi è stato tutto nel massimo della naturalezza e "presa a bene". I brani sono piaciuti soprattutto ai fan, il che è appagante.

Anche con Giorgia hai collaborato, per un duetto: "Stay", rifacimento di Rihanna con Mikky Ekko, sul suo nuovo disco.

È stata una grandissima sorpresa: è successo inaspettatamente da un giorno all'altro, su Instagram, mi ha chiesto se volessi duettare con lei, in un disco dove c'era Tiziano Ferro o Elisa, per me è stato incredibile.

Se ti dovessi invece chiedere tre nomi internazionali che magari in Italia non vengono considerati?

Dovrebbero ascoltarsi tutti Mac Miller, Anderson .Paak e il terzo non lo dico!





Il disco ha molte anime: quella soul, quella pop, e tanto altro in mezzo. Il pubblico italiano in cosa dovrebbe ritrovare il vero Ainé e in cosa ritrova se stesso? Nella parte testuale, o nella complessità musicale che per un certo pubblico sembra essere uno scoglio?

Non penso ci sia alcuno scoglio in questo album. Sono canzoni semplici e non c'è niente di strano o difficile. Nei testi possono ritrovarsi in quello che vogliono: ho scritto questo album per musica e testi senza pensare al pubblico e cosa avrebbe potuto prendere da questo lavoro. Ho fatto il mio e sto già pensando al prossimo album.

I live sono il tuo punto forte: hai sempre dedicato una grande attenzione e una ricerca a riguardo. Ci stai lavorando?

Il tour da febbraio e marzo raggiungerà tutta Italia. Sarà uno show diverso, più lungo, con ospiti. Non si può dire però quello che succederà, perché va vissuto. Chi viene saprà.

Come convinceresti qualcuno a venire – e a ballare – al concerto?

Se vieni a un mio concerto è impossibile rimanere fermi. Ci pensa la musica a farti muovere il culo. Su questo sono abbastanza tranquillo!



AINÉ
NIENTE DI ME
di Lucia Santarelli

Un'apertura che rende l'idea dell'abilità di Ainé nel concentrare, nel suo secondo progetto discografico, diverse atmosfere: **Ascolta bene** è la traccia veliera di un disco in cui si spazia tra soul, funk, r&b, pop, elettronica, jazz, hip hop; è una breve guida, un accenno di quel che seguirà. L'album **Niente di me** - su etichetta Virgin Records (Universal Music Italia) - racchiude il virtuoso talento di un artista che adesso parla più di sé; ne sono esempi eclatanti **Fatti così** e **Il Corpo Che Si Muove**. Altro che *niente di me*: tutto di lui, come la lucida nudità di **Cosa vuoi** e **Io Sono Qui**, ballad romantiche. Tutto di lui, che condivide con due grandi interpreti della musica attuale: Mecna e Willie Peyote. Due *featuring* interessanti, modi diversi di fare e di concepire il rap, scritture differenti che si mescolano con armonia con quella di Ainé. La difficoltà, in casi simili, si mostra anche sotto forma di rischio nel creare confusione e senso di smarrimento per chi ascolta. Nulla di questo accade però nei brani **Mostrì** - che vede appunto la collaborazione di Mecna - e **Solo Piano** con Willie Peyote. Ainé ha scelto bene con chi condividere questo suo nuovo viaggio musicale. Le undici tracce non sono solo il biglietto da visita di un artista completo, capace (per fortuna) di azzardare con grande intelligenza, ma **la rappresentazione di un caleidoscopio di suoni, "esplorazioni" tra l'America e l'Italia, stagioni tra l'esordio e l'affermazione nella scena musicale contemporanea**. Qualche sentore di tutto questo si era manifestato già con forza nel primo album **Generation One**. Bello pensare ad una maggiore consapevolezza della sua arte: Ainé prima cantava "sognando il punto più alto, potrei arrivare al traguardo" in **Niente**; ha sognato un punto più alto, che potrebbe essere **Niente di me**, dove si è mostrato con più formule. Il brano di chiusura è **Solo un po'**, dall'intro blues, che firma il *melting pot* esperienziale e sensoriale del disco e che verso la fine sfuma, come l'attesa di altre scoperte e scenari. Un po' più di lui ora lo possiamo cogliere anche noi: il fascino del mistero e viceversa, alias quello che c'è da sapere e quello che potremmo invece solo immaginare, ascoltando.

esibirsi

Multiservizi per Artisti dello Spettacolo

70,00 € L'ANNO

Esibirsi soc. coop. è associata a:



CONF COOPERATIVE
UNIONE COOPERATIVE FRIULANE
PORDENONE

- ADEMPIMENTI INPS EX GESTIONE ENPALS
 - AGIBILITA' EX ENPALS ON LINE 24H SU 24
E CANCELLAZIONE AGIBILITA'
PER DATE ANNULLATE
 - APPLICAZIONE ESENZIONE PER I CASI PREVISTI
 - ADEMPIMENTI FISCALI
 - RILASCIO FATTURA
 - FATTURAZIONE ELETTRONICA
 - BUSTE PAGA - CERTIFICAZIONE UNICA
 - ASSICURAZIONE INAIL
 - COPERTURA ASSICURATIVA R.C.T.
 - CONSULENZE CONTABILI E LEGALI
 - PROMOZIONE ARTISTI CON CERCOARTISTI.IT
 - SCONTI PER I SOCI IN TANTISSIME ATTIVITA'
IN TUTTA ITALIA
- IN TUTTA ITALIA!**



DAL 2002
CON GLI ARTISTI
DELLO SPETTACOLO

WWW.ESIBIRSI.IT

Contattateci, senza alcun impegno, al: +39 0434 696139
Orario continuato dalle 9.00 alle 17.30 dal Lunedì al Venerdì
Mail: info@esibirsi.it

SCUOLA POPOLARE
DI MUSICA
DONNA OLIMPIA
presenta

Una Primavera

15 Mar donna
16 20 Olimpia
17 a Roma Guitar
Expo

A Tutta
ChitARRA!



una
Serie
di eventi

Dedicati
al mondo
delle

Sei Corde

7 Aprile
teatro Villa
Pamphilj
(*) Composizione

13 Aprile
6 Maestri
per 6 Corde
a Guitar Story

MASSIMO VOLUME LA VERITÀ È BRUTTA, MA NECESSARIA

di Francescamaria Aiello

Ho aspettato per scrivere de Il Nuotatore, sto cercando prima di metabolizzarlo. Sta diventando una piccola parte di me. E ora, ho avuto l'occasione di poter confermare o smentire le mie impressioni direttamente con Mimì Clementi.

Un'attesa lunga 6 anni, nessun singolo di anticipazione, è uscito intero proprio come un romanzo: legato dallo stesso filo logico e, come un racconto, ha la propria copertina, una citazione appropriata e i capitoli che sviluppano una storia. È stato un naturale volere questo tempo? Nasce così *Il Nuotatore*? Non voglio né sminuire né banalizzare il nostro lavoro. Il fatto che siano passati sei anni fa sembrare che sia un disco molto meditato, con un filo conduttore, con una chiarezza espositiva, ma in realtà, finita la tournée di *Aspettando i Barbari*, avevamo voglia di uno sciogliere le righe generale e, quindi, un periodo lo abbiamo passato vedendoci ma non in sala prova, non pensando al disco. Poi, a un certo punto, ci siamo rimessi sotto negli ultimi due anni. Io ho accumulato tutti i testi, cosa che non mi succede mai, alla fine del lavoro. Abbiamo scritto prima le parti musicali, poi i testi. Però anche le considerazioni sui testi e sui temi che tornano sono tutte questioni che sono venute alla fine del disco.

Quali sono questi temi?

Un elemento è quello dell'acqua, poi del freddo, un altro è quello del desiderio: però io, lì per lì, cercavo solo un filone che mi potesse portare da qualche parte, attraverso delle immagini, attraverso delle piccole considerazioni che hanno acceso la creatività verso la scrittura. Ma è stato un disco meno meditato di quello che appare. Anche della scelta di non uscire con un singolo ce ne siamo resi conto quando è uscito il disco, dicendo "porca miseria, di solito si fa! Ma non c'è tempo, manca una settimana". Non abbiamo un video, ma lo faremo, non c'è stato tempo di farlo in quel momento. Anche le circostanze hanno avuto un loro peso nella scrittura e poi anche nella promozione del disco. Poi mi fa piacere, è giusto pure cavalcarlo, il fatto che sembri tutto piuttosto calcolato. In realtà lo è molto meno di come appare.



La copertina è una spiaggia affollata da persone sole. Questo disco è esistenzialista?

All'inizio, pensando alla copertina, siamo partiti con un'idea più didascalica, cioè, visto che c'è quest'immagine evocativa del nuotatore, abbiamo cercato proprio delle piscine, della gente in acqua che nuotasse. Poi, in realtà, c'era anche bisogno di allargarlo come senso con l'idea di una spiaggia affollata, dove il mare si vede solo in un angolo, ci sono dei bagnanti però nessuno è in acqua.



Oltre a essere un riferimento alla società, l'ho riportato al cercare di affermarsi senza costruire.

Costruire qualcosa credo ci renda vivi, bisogna darsi da fare. Per esempio, ora c'è il disco, è uscito, è bello perché è qualcosa nel fare, nel costruire qualcosa di finito e ci siamo arrivati. Se qualcosa esce fuori è giusto, anzi vivifica il testo il fatto che ognuno possa interpretarlo. Il senso ultimo del perché le cose si pubblicano è questa possibilità del senso di immedesimazione, poi poco importa se non è corretta, l'importante è che ci emozioni o ci faccia riflettere.

***Il Nuotatore* è il riferimento a quello di Cheever: dalla maturità al declino. La paura che scostando il velo sul mondo, dietro si possa trovare il vuoto. Ma il disco non parla solo di solitudine. Vi è un messaggio di riscatto?**

Forse si può legare *Il Nuotatore* alla frase che dico in *Fred*: "la verità è brutta". Poi non è negativo costruirsi delle maschere, proteggersi: non sappiamo l'opinione che gli altri hanno di noi, cosa pensa la gente, anche le persone più intime, perché hanno un'esistenza diversa dalla nostra. Io non penso che la vita del protagonista de *Il Nuotatore* sia terrificante, è quella che c'è all'inizio del racconto: frequentano i vicini, vanno alle feste. Lo scoprire una realtà diversa, più inquietante, quando questo velo vola via, è un processo di conoscenza, che uno

può scegliere di fare o meno. lo capisco chi non vuole farlo, perché è doloroso, però ti aggiunge qualcosa nel conoscere l'esistenza. Mi è capitato di dire che tra la felicità e la conoscenza, preferisco la conoscenza, quindi quel velo mi piace toglierlo. Il processo di conoscenza è spesso un processo di inquietudine, ma è forza dinamica. È una malattia non provare dolore, non riesci a proteggerti. La paura è utile, è un segnale di allarme, di cambiare strada, di adattarsi a quella situazione. Abbiamo bisogno anche del negativo del mondo.



Chi ha scelto la citazione di Deleuze? La frase di Deleuze non si riferisce al saper nuotare come vincere sull'acqua, ma essere in sintonia con le variazioni, la conoscenza di reggere questo ritmo, cioè costruire un rapporto. È venuta dopo che abbiamo deciso che Il Nuotatore sarebbe stato il titolo del disco e, quindi, anche per uscire da quell'idea didascalica che ti dicevo prima. Avevo letto qualche tempo prima *Cosa può un Corpo* di Deleuze: lì c'è riportata proprio quest'idea di conoscenza, appunto, quella che si instaura con l'acqua e mi sembrava anche questo un modo per riuscire ad ampliare ancora di più il senso del titolo.

Al vostro trio, si aggiunge Sara Ardizoni. A conferma che vi adattate all'esigenza di nuove prospettive?

Quando abbiamo deciso di fare il disco in tre, a un certo punto Egle ha aggiunto tutta una serie di chitarre. Abbiamo un repertorio per due chitarre, quindi l'esigenza di un quarto elemento. Sara ci è piaciuta subito. Poi, in un futuro non so cosa succederà. Anche la scelta dei teatri è stata una circostanza. Tu prima parlavi di intimità, ma io la sento più nei club, perché c'è un'intimità col pubblico. In teatro fai fatica a interpretare come il pubblico stia vivendo quel momento, lo spettacolo. E quindi, secondo me, sarà necessario crederci ancora di più.



Qualcuno ha definito il disco "lento" aspettandosi uno shock che non c'è stato. È invece molto morbido e come dici tu, "più sensuale". È un ritorno al puro suono e alla pura parola?

È anche un po' come vuoi vederti: i lavori precedenti sono stagioni diverse dell'esistenza. Secondo me abbiamo mantenuto una natura anche elettrica. Il disco è stato accolto molto bene, al di là delle nostre aspettative, ognuno poi dice sempre la sua. Si accettano le critiche, ogni tanto si ci incazza, ma fa assolutamente parte del gioco. Il lavoro creativo porta quello: gli altri giudicano quello che fai e certe volte è sgradevole, ma è inevitabile.



**LEGGI L'INTERVISTA
COMPLETA**





SPAGHETTI UNPLUGGED

MILANO APOLLO

Testo di Riccardo De Stefano



foto di Leandro Leanza





Spaghetti Unplugged sbarca a Milano. L'open mic più famoso e importante della Capitale arriva nel capoluogo meneghino e riempie l'Apollo con tanta musica, grandi artisti e quel senso di festa che da sempre contraddistingue le serate targate Spaghetti.

Ospiti della serata, alcuni staples del format romano, come Kutso, Stag e Scarda, più un romano trasferito, ospite a sorpresa, come Wrongonyou. Ma non solo: del ricco filone milanese compaiono sul palco Biro e Tricarico, mito vivente, che col suo solito, personalissimo modo di vivere la vita e la musica si conquista il palco.

Il risultato è un piccolo trionfo, una splendida serata e una nicchia aperta e conquistata. La speranza è che non solo il format attecchisca, ma che possa generare quello stesso circuito virtuoso che ha già benedetto la Capitale da diversi anni a questa parte, in modo da creare la scena necessaria per far emergere i talenti di domani.







TRAPPED!

CLAUDIO BAGLIONI

Il Re di Sanremo ha portato al festival rap e trap. Che sia la sua svolta "Sferaebbasta"?
Disegna la tua versione trap di Baglioni e inviacela alla mail info@exitwell.com con oggetto "Trapped Baglioni": le migliori saranno pubblicate da ExitWell!





L'interrogativo di questo mese è: **a cosa servono le recensioni?** Cosa può dare una recensione a un artista emergente, ma anche allo stesso recensore che la scrive? La risposta, molto probabilmente è: **nulla**.

Per capire il mio punto di vista, bisogna fare almeno 100 passi indietro e capire **cos'è l'arte**. O perlomeno quand'è che una canzone, un film o un libro, smettono di essere solo tali e iniziano a diventare arte. La risposta che mi verrebbe da dare, così su due piedi, è: **quando iniziano ad avere un pubblico abbastanza ampio che riconosce a quel determinato prodotto una valenza artistica**. Io non sono della fazione di chi dice che l'arte è arte a prescindere dal fatto che abbia un pubblico oppure no. Questo non vuol dire che le canzoni, o i film o i libri con un pubblico siano per forza di cose arte. Ma significa semplicemente che **non basta scrivere un racconto o una canzone per definirsi un artista**: c'è bisogno che una fetta abbastanza consistente di persone ti dica che lo sei, possibilmente non tua madre e tuo padre.

Ora, se hai registrato un disco in casa o in studio, ma non hai un pubblico al di fuori dei tuoi amici, il punto è: **a chi interessa?** Mi spiego meglio. Se l'arte, come ho specificato prima, nella mia visione implica il coinvolgimento di una fetta più o meno ampia di persone, **che senso ha recensire un artista senza un pubblico?** L'artista non ne guadagna niente, perché il giudizio del giornalista non aggiungerà nulla di più a quello di qualche fan o detrattore. Il giornalista neanche ne avrà guadagno, tantomeno economico, se non quello di un mero esercizio di stile. Quindi cosa sono le recensioni di artisti emergenti? **Un modo come un altro per far girare il proprio nome?** Sì, ma a quel punto il fine della recensione viene completamente a mancare.

Io non dico di non recensire gli emergenti: l'ho fatto per troppo tempo per rinnegarlo. Dico solo: **chiamiamo le cose col loro nome**. E se una recensione a un gruppo serve semplicemente per farsi un po' di pubblicità, forse lo spazio "**Recensioni**" di questa rivista dovrebbe chiamarsi "**Promo**".

LDS®
&
GIANZO®
PRESENTANO

LE AVVENTURE

"EZI VELLO"

RIMASTO IN PANNE DOPO IL FESTIVAL.
EZIO NON SA COME TORNARE A ROMA.

PER SUA FORTUNA PERÒ ARRIVA
UN AIUTO INASPETTATO...

SALVATO
LA VITA
SEEEHH!

OH LAURO.
NON PUOI CAPIRE,
MI HAI SALVATO LA VITA

GIURO. APPENA TORNO
SCRIVO UN PEZZO IN CUI
DICO CHE SEI IL NUOVO
BOB DYLAN!

NO PROBLEM BRO!
MI ROLLS ROYCE ES
TU ROLLS ROYCE

MA QUINDI
STAI DAVVERO
IN FISSA CON
LE ROLLS?
PURE IO
PENSAVO CHE...

EEH!
/SEEEH!
/SEE
EEH!

ME L'HA BOCCIATO
BAGLIONI.

DICE CHE SANREMO
NON È ANCORA
PRONTO PER IL
PANDIATONISMO
STRAVINSKIJANO.

MA VA!
IO IL PEZZO
SULLA DROGA
L'AVEVO
PURE
PROPOSTO:
"SMASCELL-
ARISTON".

NON SAI CHE
CREMA, BRO!
SI VOLAAAA!

I SEDILI
DE PELLE
SEEEHHH!

GIORNALISTI
TERRORISTI PROPRIO...

ACHILLE... MA STAI
LECCANDO I SEDILI?

SANREMO

POWERED BY:
done
COMMUNICATION

EXITWELL

CASA DEL
VINILE

iLiveMusic®

106.6
RADIO70CK

DAL 1995
MEI

INCISIONI

OFF

LIVE @ MARMO

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2019

MARMO • PIAZZALE DEL VERANO,71 • ROMA

IN COLLABORAZIONE CON

iLiveMusic®

DISPONIBILE SU

GET IT ON
Google Play

Download on the
App Store

CREA IL TUO PROFILO **ARTISTA** SU ILIVEMUSIC E
CANDIDATI PER SUONARE **DAL VIVO A ROMA**

ISCRIZIONE GRATUITA INFO SU:
INCISIONI.CASADELVINILE.IT

SEGUICI SUI SOCIAL

